

Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

08/022024 nr. 88

Slogan aziendale

Generazione X
(1965-1980)

In questo numero
Tante cose



Varie

“E la storia continua” è il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove racconta aneddoti, poesie, notizie e curiosità del territorio di Legnano.

In un prossimo volantino: La lista dei filmati

Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html—La lista completa dei files di Radio Fornace Informa
Nelle prossime puntate:
“Milla e milla” Fotografie di 25 anni fa



INFORMATIVA
Redigio.it



Tel.: 555-555 5555
Fax: 555-555 5555
Posta elettronica:

Riservato al Ludico

In attesa di eventi

Riservato a Miglioriamo la fornace

In attesa di proposte

?????

Editoriale

Cosa ascoltare oggi

- ◆ redigio.it/dati2605/QGLO408-giochi-antichi.mp3 - Busto Arsizio: giochi antichi e dimenticati - - #73 -
- ◆ redigio.it/dati2605/QGLO409-giochi-antichi.mp3 - Busto Arsizio: giochi antichi e dimenticati - - #73 -
- ◆ redigio.it/dati2605/QGLO410-amis-terruni.mp3 - I me amis terruni - Tassista milanese -
- ◆ redigio.it/dati2605/QGLO411-cort-negus.mp3 - Alla cort del Negus a Milano
- ◆ redigio.it/dati2605/QGLO454-guerra-partigiana.mp3 - 1944, la guerra partigiana
- ◆ redigio.it/dati2605/QGLO455-volontari-forza-01.mp3 - Volontari per forza del 1944
- ◆ redigio.it/dati2605/QGLO456-volontari-forza-02.mp3 - Volontari per forza del 1944
- ◆ redigio.it/dati2605/QGLO457-storie-milanesi.mp3 - Storie milanesi - Il primo

=====

#088-00 - Volantino 088

Generazione X (1965-1980)

#088-01 -

cosa ascoltare oggi nel volantino

redigio.it/rvg105-dir/rvg-047-fine-mondo.mp3 - Quando arrivò la Fine del Mondo

redigio.it/rvg105-dir/rvg-048-andare-accordo.mp3

redigio.it/rvg105-dir/rvg-049-milano-sapere.mp3 - In giro per Milano

redigio.it/rvg105-dir/rvg-050-della-estate.mp3 - della estate, lattuca romana, portulaca, cedruoli o cocomeri, finocchio

redigio.it/rvg105-dir/rvg-051-battaglia-legnano.mp3 — *La battaglia di Legnano e il problema del confine meridionale del Seprio (2/4)*

redigio.it/rvg105-dir/rvg-052-cenni-storici.mp3 - Cenni storici (1/2)

redigio.it/rvg105-dir/rvg-053-legnano-borgo.mp3 - Legnano - Dal borgo agricolo allo sviluppo del primo ottocento_ (3/3)

redigio.it/rvg105-dir/rvg-054-lettera-koine.mp3 - Lettera avverta su la koiné (2/2)

redigio.it/rvg105-dir/rvg-043-anunnaki.mp3 - Parte 1 ("anunnaki pt 001a") Come e' devastata la terra, patria di dei e di uomini -

redigio.it/rvg105-dir/rvg-055-legnano-ieri.mp3 - Una lenta metamorfosi, una lunga evoluzione nei tempi che l'incedere della storia ha portato fino a noi.

redigio.it/rvg105-dir/rvg-056-Yahweh-guerra.mp3 - 5° comandamento: uccidili tutti: Dio uccide i bambini. Uccide le gestanti. Massacra intere popolazioni.

redigio.it/rvg105-dir/rvg-057-Yahweh-guerra.mp3 - Da «Signore degli eserciti» a Dio: le origini del mito biblico:

#088-02 - Quando arrivò la Fine del Mondo

redigio.it/rvg105-dir/rvg-047-fine-mondo.mp3 - **Quando arrivò la Fine del Mondo**

Tutto ciò finché non aveva trovato la soluzione, o per meglio dire la soluzione si era presentata da sola. Un esperimento aveva confermato che azionando la Macchina del Tempo – un oscuro meccanismo basato sulla fisica quantistica, di cui pochi avrebbero compreso il funzionamento – ed impostando la destinazione di un'ora avanti nel tempo, accadeva qualcosa di inatteso.

Lo stesso Viaggiatore del Tempo aveva poi raccontato la sua storia al Mondo, in forma anonima. Mentre si trovava disteso all'interno del Campo Gravitazionale generato dalla Macchina, con lo sguardo fisso ai macchinari e ai cronometri – quello interno al Campo e quello esterno di controllo – l'uomo aveva visto scomparire in un attimo il mondo all'esterno del Campo. Aveva immaginato qualcosa di simile a quanto avveniva nei romanzi e nei film sui viaggi nel tempo, ossia un tempo "accelerato" come in un video mandato su "avanti veloce". Niente di tutto questo invece; spostarsi nel tempo equivaleva ad entrare in una meta-dimensione di passaggio dove ogni oggetto visibile scompariva ad eccezione dell'osservatore.

Ma non era solo in quel breve viaggio, la cui durata non era misurabile in termini di "tempo ordinario"; per qualche strano motivo poteva vedere, sospeso in un nulla dal colore indefinito, anche i due cronometri, entrambi fermi sull'attimo della partenza. Poteva percepire però lo scorrere di un tempo diverso, una diversa dimen-

sione temporale separata dal tempo ordinario, dove i suoi pensieri passavano alla consueta velocità. Quello strano tempo percepito era paragonabile a qualche minuto. Quando il laboratorio riapparve attorno a lui, le lancette ripresero a muoversi.

Perché tutto era sparito tranne i due cronometri, posti uno all'interno del Campo ed uno all'esterno? Non aveva senso. Nessuna legge fisica poteva spiegare ciò che si era verificato; occorreva ricorrere a qualche forza telepatica sconosciuta, una "telecinesi temporale". D'altra parte anche il terreno dei viaggi nel Tempo era quasi del tutto inesplorato e del tutto teorico. Niente era stato osservato direttamente... fino a quel momento.

In un primo momento si rallegrò di questo effetto imprevisto della sua invenzione. Poteva portare la sua donna nel futuro, se si fosse concentrato su di lei; il che non era affatto difficile. Avrebbero ricominciato in un mondo nuovo, una nuova casa, una nuova vita. Ma, preso dall'euforia, non aveva considerato un fattore fondamentale. Ci pensò quella stessa sera, quando ne parlò alla fidanzata. Così come, col solo pensiero, aveva "portato" con se nel tempo due oggetti e basta, questo era dovuto probabilmente al fatto che gli oggetti non possedevano un'analoga capacità telecinetica. Un oggetto, infatti, non pensa. Se avesse portato una persona, questa a sua volta avrebbe pensato magari senza volere a qualcun altro e così via come in un "effetto domino". Per essere sicuri di viaggiare solo loro nel Futuro, senza portarsi dietro l'intera Umanità, dovevano non pensare a nessuno durante l'attimo della partenza. Sarebbero entrati insieme all'interno del Campo e si sarebbero pensati a vicenda intensamente.

Chi poteva ipotizzare che – proprio in quell'istante – un gatto sarebbe saltato all'interno del Campo...

Ademio e Lucia si aggiravano, insieme ad altri milioni di esseri spaesati, tra le rovine della città che fu una volta la Capitale e che era abbandonata come un guscio mezzo decomposto. Nessuno dei grandi sogni dell'Umanità, nessuna utopia si era realizzata, anzi! Che ironia! C'era davvero da ridere come matti, anche se in effetti era tutto così tragico da sconfinare nell'assurdo...

Quante persone erano rimaste nel passato, cent'anni prima? Impossibile dirlo, ma dovevano essere molto poche: centinaia, migliaia... in tutto il mondo! Esseri dimenticati dai loro simili, persi in un pianeta divenuto all'improvviso vastissimo ed ostile. Che atroce solitudine, pur per esseri abituati alla solitudine – sia stata essa volontaria o meno. Chissà se qualche discendente era sopravvissuto... era una possibilità che faceva venire i brividi.

Ademio provava un profondo senso di pena, senza sapere nemmeno lui di cosa andava in cerca. Ora che il Mondo doveva ricominciare, ora che occorreva rimboccarsi le maniche per tornare al livello che l'Umanità aveva raggiunto un secolo prima, ora che tutto o quasi andava ricostruito... gli tornava alla mente un celebre romanzo di uno scrittore vissuto nel XX secolo, e il suo ammonimento finale. L'uomo non si stanca mai di ricominciare, dopo la distruzione, questa è la sua virtù e la sua condanna.

Il sole continuava a splendere da un cielo sereno sulle rovine quasi irriconoscibili. Le strade erano difficili da seguire, ingombre com'erano di macerie, di scheletri di auto arrugginite, di cose strane. Era faticoso arrampicarsi su ostacoli di ogni tipo e forma, facendo attenzione a non ferirsi e a non farsi male, ma tanta era la voglia di esplorare che Ademio non si accorgeva quasi del sudore che gli inzuppava la maglietta. Era estate e tutto appariva in quell'atmosfera evanescente che fa pen-

sare ad un miraggio. Era un mondo strano, che stentava a riconoscere.

La maggior parte degli edifici, dopo un secolo di incurie, era crollato e ne restavano solo pezzi di muri sgretolati, in mezzo alla vegetazione selvatica, che stringevano il cuore. Qualche raro palazzo però era in condizioni migliori. Forse lì si erano radunati gli ultimi rappresentanti della razza umana, prima che questa si “estinguesse” per riapparire molti anni dopo la loro morte.

C’era un largo viale che emergeva dallo squallore generale. Quel viale conduceva al centro della città. C’erano molti negozi e locali lungo la strada, dove ora era un po’ meno difficile camminare. L’asfalto era spaccato in più punti; dalle crepe emergevano alti ciuffi di erbacce e qualche albero che spandeva un odore pungente. Entrarono in un bar – quello che un tempo era stato sicuramente un bar – e si sedettero su due sgabelli di legno dall’aspetto abbastanza solido. Nonostante i segni del tempo, era stato senza dubbio un bar. C’era ancora la macchina dell’espresso che pareva in buono stato, e molte tazzine ancora integre disposte sul banco che parevano attendere le bocche dei clienti che avevano chiesto caffè e cappuccini.

Una bottiglia rotta di liquore giaceva nell’acquaio. Ademio osservava tutto con interesse, domandandosi quali immagini avesse riflettuto la specchiera incrinata e sporca dopo che l’Umanità aveva compiuto il Viaggio. Forse la faccia di qualche disperato che si chiedeva che fine avessero fatto tutti quanti. Quello sconosciuto non avrebbe potuto mai immaginarlo.

#088-03 - Andar d’accordo e litigare

redigio.it/rvg105-dir/rvg-048-andare-accordo.mp3

In questo senso, il fatto di andare d’accordo o meno giocava un ruolo importante, per chi poteva permettersi di seguire le sue inclinazioni. Per esempio, nel 1789, accingendosi per la terza volta al matrimonio, Francesco Albergati Capacelli – famoso commediografo figlio dei già citati marchese Luigi ed Eleonora Bentivoglio – stabilisce in accordo con la futura sposa Teresa Checchi Zampieri che, qualora ella rimanga vedova senza prole e non possa o non voglia continuare a convivere con il suo figlio di primo letto Luigi, godrà di un assegno di ottocento scudi annui «oltre un appartamento decentemente amobigliato con comodo di cucina, granaro, e cantina del tutto forniti nel suo palazzo in Bologna, come altresì tre letti uno per di lei uso, due per uso di famiglia». Dodici anni più tardi, redigendo il suo ultimo testamento (1801), Francesco tornerà ad affrontare il problema del trattamento di Teresa in caso di vedovanza. Qualora ella o mio figlio Luigi, scrive, «non vogliono più vivere uniti come una sola famiglia fra loro ancora alla sola, e stessa tavola in allora ordino e voglio che detta mia consorte debba conseguire [...] annuali Lire cinquemilla [...], che abbia il semplice uso, e godimento de’ surriferiti appartamenti in città ammobigliati con decenza, [...] due carrozze [...], due cavalli». Il mio erede, continua, le destinerà «una cantina, e tinazzara, granaro, legnara, e la biancheria», «una guardarobba sufficiente, e l’abitazione per li domestici».

Esattamente dieci anni prima che il marchese Albergati stendesse il suo primo testamento, anche Michael e Maria Redl, una coppia di contadini di Taures, in Austria, prendono in seria considerazione il problema di come gestire le tensioni familiari. La loro preoccupazione, tuttavia, non verte su quello che succederà dopo la loro morte, ma sul futuro che li aspetta. Stanno infatti stendendo un contratto di cessione della fattoria al figlio e alla nuora simile a quello fatto da Jo-

seph e Anna Maria Pichler analizzato nel capitolo precedente. Si riservano dunque il diritto di continuare a vivere nella casa ma stabiliscono che, se con figlio e nuora non potranno «andar d’accordo, allora si costruirà una stanza separata all’interno della casa». Clausole del genere non erano rare nei contratti con i quali, soprattutto nell’Europa centrale e settentrionale, i genitori «passavano» casa e campi ad uno dei figli: talvolta prevedevano addirittura che i figli pagassero ai genitori l’affitto in un’altra casa. In certe zone le fattorie erano invece provviste di una casupola separata per i genitori che si ritiravano, anche se poi a volte c’era chi preferiva affittarla a contadini senza terra (Heuerlinge) tenendosi i genitori in casa.

Ma non tutti avevano la possibilità di scegliere liberamente se convivere o meno con i propri familiari e congiunti in base ai sentimenti che provavano. Talvolta scelte del genere erano impossibili oppure avevano costi assai alti: nella Franca Contea i servi (serfs) potevano ereditare gli uni dagli altri solo se vivevano insieme sotto lo stesso tetto, allo stesso focolare e alla stessa tavola. Ciò evidentemente poteva creare situazioni intollerabili: quando scoppì la Rivoluzione francese alcuni di essi inviarono agli Stati Generali un cahier de doléances in cui denunciavano che ogni casa sembrava «una vera e propria prigione» nella quale i prigionieri erano costretti a vivere insieme per non perdere la quota di terra che avevano «innaffiato con il sudore della loro fronte». I figli dovevano insomma rimanere uniti nella casa paterna, sia che andassero d’accordo sia che fossero in conflitto, e dovevano continuare a farlo anche quando si sposavano e le rispettive mogli non si integravano pacificamente nella compagine familiare. Le tensioni erano alimentate, oltre che dalla costrizione alla convivenza, dal fatto che – se uno dei membri se ne andava – aumentava la quota ereditaria di chi rimaneva. Esasperare uno o più coresidenti, mettendone a dura prova la pazienza per provocarne la partenza, era pertanto strategia praticabile e praticata.

Situazioni simili si ritrovavano anche in altre zone. Per i signori feudali russi verso la fine del Settecento divenne usuale impedire o limitare la divisione delle famiglie dei loro contadini: per questo le isbe di Mishino erano tanto affollate. E una situazione analoga si creò, dopo il 1754, nelle zone del confine orientale dell’Impero asburgico in cui le famiglie fornivano soldati per l’esercito: poiché era più facile reclutare i soldati da famiglie ampie piuttosto che da piccole unità familiari, si decise di proibire le scissioni. È probabile, quindi, che i grandi gruppi familiari detti zadruga, tipici della zona, rispecchiassero più le esigenze imperiali che i desideri dei contadini.

Inversamente, nella Polonia occidentale, nel XVIII secolo, i signori feudali cercavano di evitare che i figli dei contadini, quando si sposavano, rimanessero con i genitori. Non era infatti vantaggioso, per i padroni, che molti maschi adulti vivessero insieme, dal momento che quanto era dovuto al signore era proporzionale all’area del podere, non al numero di persone che lo lavoravano. I signori feudali cercavano pertanto di installare i contadini su appezzamenti diversi. Inoltre, poiché la presenza di una coppia era di fondamentale importanza per garantire la produttività di una fattoria, costringevano i vedovi – maschi e femmine – a risposarsi rapidamente, pena la perdita del podere. Analogamente, quando un figlio adulto succedeva al padre, se era celibe lo costringevano a sposarsi in fretta. Nel caso delle grandi tenute che disponevano di bestie da soma, cercavano tuttavia in vari modi (non sempre con successo) di evitare la frammentazione dovuta al sistema eredi-

tario divisibile seguito dai contadini. Qualche nuovo podere privo di bestie da soma non garantiva loro, infatti, un lavoro paragonabile, quanto a produttività, a quello assicurato da una grande fattoria dotata di bestiame. Anche in Curlandia i feudatari spingevano i vedovi a risposarsi e tentavano di imporre ai contadini la trasmissione di tutta la terra ad un unico figlio costringendoli a richiedere l'autorizzazione signorile per dividere i fondi rustici. E se in Europa orientale i signori impedivano generalmente ai contadini di contrarre matrimonio fuori dai loro domini per non perdere forza-lavoro, in Italia, come accennato, i mezzadri per sposarsi dovevano chiedere il permesso al padrone del fondo. Non sempre insomma si poteva scegliere liberamente con chi condividere gli spazi della propria vita quotidiana⁴¹.

#088-04 - DELLA ESTATE

redigio.it/rvg105-dir/rvg-050-della-estate.mp3 - della estate, lattuca romana, portulaca, cedruoli o cocomeri, finocchio

Della lattuca capuccina. - In questa caldissima stagione usiam noi vie più l'erbe e i cibi fatti d'esse e i frutti, che le carni, le quali il soverchio calore ci fa venire a noia; e in avere in tal tempo frutti rinfrescativi e buoni non cediamo a niuna generazione del mondo, e in gran copia ne abbiamo; ma, per non tralasciar l'ordine intrapreso, verrò prima a parlare delle 'nsalate e poi de' frutti. Dico adunque che le insalate di questa stagione son per lo più di lattuca capuccina, dura e bianca molto, molto rinfrescativa e provocante il sonno che il caldo caccia via; e a farne ancora buone minestre la usiamo, oltre che, tagliati i di lei capi in quattro parti a ciascuna d'esse bene oleata, salata e impeverata, ad arrostitire su la graticola mettiamo, e poi col sugo di naranzo le mangiamo, e poco men buone degli sparagi le troviamo.

Lattuca romana. - Più di questa abbiamo la lattuca romana, la quale ha le sue foglie molto più lunghe e lisce, le quali raccolte dal saccente ortolano insieme e con un giunco legate in cima, imbianchiscono, così che come neve bianche tosto diventano e sghiaccide, sì ch'è cosa rara.

Portulaca o porcellana. - S'usa pur molto la insalata di portulaca, sola e accompagnata con altre erbe per tal vivanda proprie, ma non mai senza la cipolla minutamente tagliata e col pepe, che sono come un antidoto contro alla di lei molta freddezza.

De' cedruoli o cocumeri. - Nel medesimo tempo son buoni i cedruoli, che cocumeri qui chiamano, li quali, per esser essi assai freddi, seco mangiam la cipolla e 'l pepe, e ne facciamo ancora minestre con l'uva spina o con grani d'uva acerba, né usiam noi mai i grossi e gialli per insalata, come qui usano, ma i piccioli e tutti verdi. De' più grossi ne facciamo un buon cibo, aprendogli pel mezzo e tutto quel tenerume cavato; e con buone erbette ben tagliate vi mettiamo un uovo e pan grattugiato con cacio e olio o butiro; il tutto impastiamo e il vòto del citriuolo ne empiamo, e ad arrostitire su la graticola lo mettiamo, o in una teggiuzza di terra o di rame stagnata col suo coperto lo lasciamo adagio cuocere. Vi si può ancora aggiungere pepe o spezie forti.

De' fichi fiori. - Intorno poi all'uscita di maggio vengono poi i fichi fiori, così detti perché, in luogo che gli altri alberi prima del frutto producono i fiori, non buoni a mangiare, questo produce un fico molto più grosso che si sia il suo frutto, il quale viene (come al suo luogo si dirà) sul principio di settembre; e questo dura un venticinque o trenta di e non più; e a Vinezia il chiamano "fico madonna".

Del finocchio dolce in canna. - Astuzia de' tavernai viniziani. - Viene appresso il

finocchio dolce in canna, che verde e crudo con sale dopo de pasto cel mangiamo. Questo semplice fa due buoni effetti. L'uno è che ogni cattivo vino fa parer buono; laonde gli scaltriti tavernai di Vinezia, quando alcuno scimonito o semplice va per comprar vino da loro, quelli prima gli danno a mangiare un poco di finocchio o due noci, mostrando così verso i compratori una certa carità col confortarli a mangiar prima il lor finocchio, acciò che talvolta il bere a digiuno non facesse lor male. L'altro suo buono effetto è che riscalda lo stomaco, caccia via ogni interna ventosità, aiuta alla digestione e ci rende il puzzolente fiato odorifero. Ne conserviamo assai, così verde, in ottimo aceto di vino bianco, che usiam di mangiare l'estate e lo 'nverno, quando fuori di pasto diamo agli amici a bere; e ancora se ne mette in tavola a banchetti co' frutti, quando di verde non abbiamo.

Come il finocchio amaro nascerà, seminandolo, dolce.

E qui vo insegnare a fare che nasca dolce, quando il seme sia amaro. Alcuni ne mettono in un fico secco e così il piantano, altri nello sterco vecchio del porco.

#088-05 - La battaglia di Legnano e il problema del confine meridionale del Seprio (2/4)

redigio.it/rvg105-dir/rvg-051-battaglia-legnano.mp3 *La battaglia di Legnano e il problema del confine meridionale del Seprio (2/4)*

A questo punto il governo della città e il suo contado passo' nelle mani di alcuni podesta' di nomina imperiale, il primo dei quali fu Enrico, Vescovo di Liegi, il "Gesta Federici" a proposito del suo Vicario Pietro da Cumino dice: "... *tulit omnibus Mediolanensibus ex id est a Busti Garulfi et a Legniano*, et Seviso infra..." In questo modo esso ci dà un'idea abbastanza precisa di quale potesse essere il confine meridionale del Seprio, assai più di quanto non faccia il trattato di Reggio, che stabilisce due soli punti, assai distanti tra loro cioè Padregnano e Cerro di Parabiago, restando per il resto assai nel vago. Esiste anche una fonte di informazione indiretta che possiamo sfruttare, pur conoscendo le difficoltà ed i pericoli connessi a questo tipo di indagine. Lo studio dei dialetti locali, fatto dal Marinoni mostra chiaramente come le parlate di Busto Arsizio e Legnano siano caratterizzati da alcuni fenomeni tipicamente liguri. Le vocali finali delle parole latine (*tempu, orbu-, lacte, gente*) sono scomparse in tutta la Gallia, nel Piemonte, Lombardia e Emilia Romagna, ossia nei territori di sostrato storico (*temp. orb, lac o lait, gent*) sono rimaste invece in Liguria e nel distretto di Busto Legnano. L'isoglossa di questo fenomeno coincide singolarmente col confine meridionale del Seprio. Un secondo fenomeno comune ai dialetti liguri e a quello delle pievi di Busto e Dairago riguarda il dileguo di - r - intervocalica (*Uona, ua, uegi, invece di Urona, ura, uregi*) ma non tocca la pieve di Legnano. Ritiene il Marinoni che il primo fenomeno, più antico, risalga ad un tempo in cui i paesi della parte meridionale del Seprio mantenevano stretti rapporti tra loro e formavano una comunità linguistica compatta; il secondo, più tardo, deve essersi verificato quando tra Legnano e Busto si era già aperta una frattura con la conseguenza di dare origine ad un'accentuata rivalità'.

Concludendo si può quindi sostenere che il suddetto confine seguisse probabilmente, la linea Padregnano - Busto Garolfo - Legnano - Cerro - Seveso. Resterebbe da stabilire a questo punto se Legnano, che, come abbiamo visto, era sul confine, si trovasse dal lato del Seprio o da quello di Milano: impossibile dare una risposta esatta, dal momento che anche la frase citata "...a Legnano .. infra ..", risulta piuttosto sibillina, tuttavia io la interpreterei nel senso di "...partendo da Legnano .. in giù..." includendo quindi in nostro borgo nel contado di Milano. Questa ipotesi sa-

rebbe suffragata dalla constatazione dello stretto legame che unì sempre Legnano a Milano, mentre i suoi rapporti con il Seprio furono sempre assai tiepidi, e dalle risultanze filologiche che ho accennato più sopra. La situazione di coloro che avevano proprietà nella campagna milanese durante il periodo di governo dei podestà imperiali non fu certo felice: dapprima il Vicario del vescovo di Liegi, Pietro da Cunin o da Cumino, confiscò a tutti coloro che abitavano nel territorio di sua giurisdizione "*duas partes tertii et ficti et quartam partem fructuum proprio vomere quesitorum, castanearum et nucum et feni tertiam partem*".

A Pietro da Cumino successe come vicario Federico maestro delle scuole, forse anch'esso di Liegi; più tardi alla morte del vescovo di Liegi gli succedettero dapprima Marcoaldo da Grumbac con cinque luogotenenti ed in seguito Enrico di Disce.

Tutti costoro sottoposero la città e il suo contado a nuove misure vessatorie. Il 7 giugno 1164 fu stabilito secondo il Gesta Federici, il tributo annuale: "*...id est ut unusquisque in anno solveret promanso soldos tres imperialium, pro iugo bovum imperiales XXII, pro foculari denarios XII*". Si tratta cioè di una imposta reale, sui mansi, di una imposta sugli strumenti di lavoro, cioè i buoi, e di imposta personale per il fuoco. Quali conseguenze potessero avere misure di genere non è difficile immaginare, soprattutto se si pensa che gravavano su un territorio che aveva già subito a più riprese devastazioni, incendi, saccheggi e carestie. Ma certamente coloro che risentirono di più di questa situazione non furono i rustici ma i cives, erano essi infatti che l'imperatore desiderava colpire. mentre nei confronti dei rustici aveva certamente un atteggiamento più conciliante, per danneggiare anche con questo mezzo, i domini cittadine l'economia milanese. Forse i cives furono costretti a fare concessioni ai rustici, mentre, contemporaneamente, questi vedevano richiesti ai loro domini prestazioni, delle quali essi erano da tempo esenti.

Tutto ciò probabilmente contribuì a suscitare nei rustici l'illusoria convinzione di essere ormai parificati nei diritti ai cives e certamente diede un notevole impulso alle nascenti istituzioni comunali autonome. Si era venuta così a creare nel contado una situazione irregolare, cui si tentò porre rimedio successivamente, quando Milano, ricostruita, ebbe ripreso il controllo del contado e dei rustici ma l'evoluzione era già avviata e, anche se i suoi risultati non furono immediati ed evidenti, fu possibile solo arginarla momentaneamente.

Comunque la posizione di Milano, che si trovava ormai da tempo al centro della rete economica e commerciale che avvolgeva gran parte dell'Italia Settentrionale, porto, per impulso spontaneo, ad un'alleanza tra numerose città la cui conseguenza immediata fu la ricostruzione.

Il fatto stesso che i Comuni alleati sapessero benissimo che, così facendo, avrebbero sfidato l'ira imperiale e, nel contempo, restituito a Milano la sua posizione egemonica dimostra che, come essa non poteva vivere avulsa da un certo contesto territoriale, così le altre città necessitavano di un certo equilibratore della propria vita economica e riconoscevano spontaneamente a Milano questa funzione. Fu proprio questa stretta interdipendenza economica che porto, lungi da qualsiasi visione nazionalistica, a quell'epoca assolutamente inconcepibile, a quella alleanza cui è legata la tradizione del giuramento di Pontida, non documentata storicamente, ma accettabile se vista in questa diversa luce

A questo punto si era ormai giunti alla stretta finale fra i comuni e l'imperatore, il quale, nel settembre del 1174, era disceso per la quinta volta in Italia e dopo

essersi invano portato ad assediare Alessandria aveva avviato con i Comuni i preliminari di pace a Montebello.

Alla ripresa delle ostilità dovuta al mancato accordo su alcuni punti del trattato da stipularsi, Federico si trovava impreparato avendo già licenziato parte delle truppe: gli vennero allora in aiuto gli arcivescovi di Colonia e Magdeburgo che scesero attraverso la Svizzera a Como, dove li raggiunse l'imperatore, che si trovava a Pavia.

La situazione ora volgeva a danno di Milano, nel momento che nella Lega si erano nuovamente insinuate diffidenze e rivalità, che, momentaneamente tacitate dalla potenza milanese, al ritorno dell'imperatore si erano mutate in aperte defezioni; inoltre in Romagna si trovava l'esercito di Cristiano di Magonza ed un suo eventuale ricongiungimento con il corpo di spedizione appena disceso dalla Germania avrebbe dato il colpo di grazia alla rinata potenza milanese. Occorreva pertanto impedire che l'imperatore riprendesse la via di Pavia e ancor più assicurarsi che non tentasse una diversione verso il territorio milanese riprendendo la tattica di cui si era servito per fare cadere Milano.

#088-06 - **Cenni storici (1/2)**

redigio.it/rvg105-dir/rvg-052-cenni-storici.mp3 - **Cenni storici (1/2)**

Le sponde Legnanesi dell'Olonza furono popolate in preistoria da genti genericamente definite liguri: della cultura di Canegrate, alla quale è ascritta la vasta necropoli del XIII° secolo a.c., e della successiva golasecchiana.

Scarsa penetrazione vi ebbe l'invasione dei celto-galli, scesi da olt'Alpe tra il V° VI° secolo a.c.: protetta dai boschi, la zona tra Legnano e Busto meglio conservò la sua etnia, come sembrava provato dal persistere di assonanze liguri nel locale dialetto.

Alla romanità risale il toponimo Legnano: certo da *Laennius*, nome del proprietario del fondo.

Popolatosi per gradi, in età imperiale *Leunianum* fu vicus di qualche rilievo, a giudicare dai sepolcri scavati in varie zone cittadine e viciniori: i cui corredi (ved. Museo) attestano organizzazione del lavoro e discreta qualità di vita.

Declinato l'impero d'Occidente, il distretto del Seprio (con la plaga ⁽⁴⁾ Legnanesi) fu conteso fra i Goti e i Bizantini. Invaso dai longobardi dopo il 568, nel 774 passò ai Franchi di Carlo Magno, restauratori dell'idea imperiale. Furono i Carolingi a conferire le terre della zona (con i redditi mulini mossi dalle acque dell'Olonza a quei tempi limpide e pescose) agli arcivescovi di Milano.

Legnanello (a sinistra del fiume, oggi parte integrante della città) è citata per la prima volta in un documento del 789: atto con cui l'Arcivescovo Pietro cedeva al Monastero di San Ambrogio terre ereditate in luogo. Il borgo - sottoposto alla chiesa plebana di Parabiago - si trovava al confine del Seprio con Milano: tale posizione influì sulla sua importanza verso la fine del X° secolo, quando si andarono delineando contrasti tra la nobiltà feudale di campagna e le classi medie del capoluogo.

Nel 1066 il diacono Arialdo - fustigatore del clero concubinario e corrotto e portavoce della nuova borghesia cittadina contro nobili e curia filo-imperiali - fu costretto a fuggire da Milano. Trovò riparo a Legnano, nel palazzo del suo partigiano Erlembardo Cotta: ma venne catturato e condotto in quel d'Angera, a morte per mano dei sicari del vescovo Guido.

Il crescente progresso economico in Lombardia premiò infine le classi mercantili, che si organizzarono nei comuni, organismi anelanti all'autonomia del potere

imperiale.

Il piu' forte di essi, Milano, diede inizio ad un attivo espansionismo a danno dei vicini, usurpando senza scrupoli le regalie (prerogative, imposte) dell'imperatore. Ad esso si lego' Legnano, abbandonando il Seprio, la cui nobilta' parteggiava per l'impero.

Federico I di Svevia il Barbarossa - nel tentativo di rafforzare la sua sovranita' fruendo nel contempo delle strutture italiche in pieno sviluppo - intraprese una decisa lotta contro Milano ed alleati. Nel 1160, per ridurre alla fame l'ostinata ribelle, ne devasto' le campagne, comprese quelle Legnanesi; due anni piu' tardi giunse ad espugnarla e ne fece atterrare le difese.

Papa Alessandro III° - anch'egli in contrasto con Federico per secolare antagonismo di potere - incoraggio' allora la costituzione di una Lega di citta' venete e lombarde, i cui aderenti formarono un comune esercito giurando irriducibile ostilita' allo svevo.

Nel 1176 barbarossa fu sconfitto a Legnano. L'evento preoccupò l'imperatore e rafforzò Milano, ma l'anno successivo la curia romana - che temeva l'eccessiva potenza dei comuni - venne a patti con il Barbarossa; ne seguì una tregua di sei anni. Infine il trattato di Costanza (1183) sancì la pace, con il riconoscimento dei comuni e di alcuni diritti dagli stessi acquisiti; ferma restando la sottomissione all'impero (del resto mai contestata) con giuramento di fedeltà, pagamento di determinate imposte, investitura sovrana dei consoli eletti.

Il 29-5-1176 Barbarossa con poche migliaia di armati marciava da Como alleata verso la fedele Pavia. A Legnano erano le forze della lega con il Carroccio: un carro trainato da tre paia di buoi bianchi, ideato a Milano dal battagliero arcivescovo Ariberto d'Intimiano (XI° secolo) successivamente adottato da quasi tutti i comuni italici.

Simbolo della collettività comunale, il carroccio era una macchina tattica, con gonfalone inalberato e *martinella* (campana) per orientare i combattenti, presidi di sostegno materiale (farmaci, vettovaglie energetiche) e morale (crecefisso, prete officiante).

Un reparto di cavalleria lombarda intercetto' a Borsano l'avanguardia imperiale e l'attacco', ma dovette ripiegare. Tedeschi e comaschi, inseguendolo, raggiunsero il Carroccio (nei pressi della chiesetta di San Martino, in fondo all'attuale corso XXIX maggio).

La cavalleria del Barbarossa non risparmiò gli attacchi, ma i militi della Lega, in quadrato, resistettero con tenacia; intanto i cavalieri in ritirata, rinforzati da freschi contingenti, erano tornati in campo. Il loro attacco al fianco divise in due l'esercito imperiale: i tedeschi sbandarono verso il Ticino con gravi perdite; lo stesso Federico - entrato coraggiosamente in battaglia - riuscì a malapena a salvarsi e a raggiungere Pavia, perdendo armi e insegne.

Una tradizione - dal cronista Milanese Galvano Fiamma (XIV secolo) - attribuisce la vittoria alla Compagnia della Morte: formazione volontaria di poche centinaia di cavalieri decisi a tutto, guidata da Alberto da Giussano. Intorno a tale personaggio (del quale in realtà neppure è certa la partecipazione alla battaglia) fiorì nell'800 romantico e patriottico un'epoca suggestiva ma storicamente poco convincente (Carducci, Pascoli). Anche il senso della lega venne alterato: la precaria, utilitaristica alleanza dei comuni fu considerata atto di coscienza unita nazionale contro lo straniero. Si enfatizzò l'importanza della vittoria (netta, ma affatto risolutiva!), e non solo da parte italiana (ved. Hegel).

Per il 7° centenario in città fu improvvisato un monumento: di gesso e cartapesta color bronzo, su alto basamento, trasse in inganno il pubblico, ma fortunatamente - brutto e poco pertinente, come lo mostrano le fotografie - non resse alle prime intemperie.

Ben diverso l'attuale (in piazza omonima) certo tra i più felici del Butti, 1990: un bronzo guerriero in maglia, elmo e scudo, la spada levata in segno di vittoria. Sul basamento in granito grigio, altri bronzi in rilievo: il carroccio e i monaci soccorrono i feriti dopo la battaglia.

#088-07 - Legnano - Dal borgo agricolo allo sviluppo del primo ottocento (3/3)

redigio.it/rvg105-dir/rvg-053-legnano-borgo.mp3 - **Legnano - Dal borgo agricolo allo sviluppo del primo ottocento (3/3)**

- Bisogna poi attendere la formazione del regno d'Italia, come è meglio precisato nel capitolo dedicato ai sindaci e ai parroci, perché il Comune di Legnano riavesse il suo ordinamento autonomo.

Torniamo però alle vicende legate all'evoluzione del borgo agricolo di Legnano nei primi decenni del secolo. Come si è detto, la spina dorsale dell'economia legnanesa restava pur sempre l'agricoltura affiancata dalle nuove attività emergenti. Qual era la consistenza dei raccolti agricoli di Legnano a quei tempi? In questo prospetto dei raccolti dell'anno 1805 (Arch. com. cart. 21) si rileva anche quanto mancava a coprire il fabbisogno della comunità.

Nel 1814 la situazione del raccolto di cereali era notevolmente migliorata, tanto che in un prospetto risultavano mancanti al fabbisogno della popolazione soltanto 500 moggia di frumentone.

Per curiosità annotiamo che, con un avviso pubblico del sindaco di Legnano, veniva fissato il prezzo del pane di frumento, che doveva essere bello, buono, ben cotto e ben condizionato e da vendersi, fino a nuovo ordine, a Peso e non a numero e in pignotte an una libbra e mezza libbra. Il prezzo, in moneta italiana, doveva essere rispettivamente di 34 e 17 centesimi. Spesso la Municipalità era costretta ad intervenire per dettare norme in materia di pascoli e di tutela dei fondi e per dirimere accese dispute tra molinari e agricoltori utenti di rogge irrigue, specie in mesi di magra, appunto perché ciascun mugnaio cercava il più possibile di tirare l'acqua al proprio mulino. Gli agricoltori, per essere tutelati, si riunirono in un Consorzio, il quale, nel 1818, acquistò dal Governo i diritti demaniali sul Fiume Olona per 8 mila scudi. Questo Consorzio è lo stesso che aveva ottenuto in precedenza diritti di derivazioni irrigue ed esiste tuttora con il nome di "Consorzio fiume Olona".

Di tutte queste dispute esiste un'ampia documentazione tanto nell'archivio comunale che nell'archivio del Consorzio, corredata da atti giudiziari, avvisi pubblici e grida delle autorità superiori costituite. Essendo il Comune, come si è visto, amministrato da grossi proprietari o esponenti della borghesia più abbiente, scarsa tutela avevano i singoli agricoltori, piccoli proprietari; da qui la tendenza di questi ultimi ad aggiungere nuove attività ausiliarie. Questa figura del contadino-tessitore, filatore o tintore sviluppò anche a Legnano i commerci, facendo sorgere l'esigenza di aggiungere ai mercati di bestiame e prodotti agricoli, anche fiere di manufatti e oggetti di artigianato in genere. Alla prima metà del secolo risalgono infatti le pressanti richieste e perorazioni della Municipalità legnanesa, per ottenere il ripristino dell'annuale *Fiera dei morti*, nel periodo delle festi-

vita' di Ognissanti e della commemorazione dei defunti.

Le ostilità e le pressioni negative a livello politico erano principalmente esercitate dai vicini centri di Saronno, Busto Arsizio e Gallarate, le cui autorità comunali vedevano nella rassegna fieristica di Legnano una temibile concorrenza per la possibile costituzione di un nuovo polo di attrazione commerciale, proprio in un comune che dimostrava intraprendenza e laboriosità. Legnano infine ebbe partita vinta nel 1806. Un altro segno dei riconoscimenti ufficiali all'importanza di Legnano in questo periodo fu l'istituzione di una seconda ricevitoria postale autonoma nel territorio di Legnanello, avvenuta nel 1850. La prima era stata aperta in paese nel 1826.

Il nuovo ufficio restò aperto soltanto sei mesi, dall'aprile all'ottobre, in quanto fu meglio organizzato il servizio della regia ricevitoria postale principale, che trovò sede sull'allora stradone per Legnanello (oggi viale Matteotti), una ubicazione ritenuta idonea per la vicinanza col Sempione, l'arteria lungo la quale si svolgeva il servizio da diligenza a cavalli.

Tra le altre curiosità ricavate dal materiale documentaristico dell'archivio comunale, relativo alla prima metà dell'Ottocento, risulta che le greggi e gli animali domestici erano stati messi in pericolo da un'invasione di feroci lupi che infestavano i boschi, alla periferia del Comune.

Pertanto il Sindaco di Legnano, con un avviso in data 27 giugno 1812, chiamò a raccolta tutti gli abili cacciatori, per organizzare una vasta battuta. Nell'ordinanza si precisava che ai cacciatori sarebbe stata revocata immediatamente la licenza di porto d'armi se non avessero risposto alla precettazione senza un ragionevole motivo. Un'altra preoccupazione delle autorità fu il proliferare dei figli illegittimi e il governatore di Sua Maestà, conte di Saurau, fece pervenire a tutte le autorità delle province di Lombardia una circolare datata 8 marzo 1816, nella quale vietava che i figli generati illegittimamente potessero essere adottati dai loro genitori. Il provvedimento fu determinato dal ricorso di un uomo ammogliato che - come si legge nella circolare - si era rivolto all'autorità per essere autorizzato ad adottare due figli generati con altra donna durante l'assenza della propria moglie e battezzati col suo nome. (Arch. com. di Legnano, cart. 50). La salute pubblica, nella prima metà del secolo, non era sufficientemente tutelata se le statistiche dell'epoca registravano una mortalità media annuale del 43,67%, con una punta massima del 51,33% tra il 1833 e il 1842. La mortalità di quel periodo comprese le ben 150 vittime di un'epidemia di colera, registrata nell'estate 1836. Le epidemie ricorsero anche nel 1849 con 25 morti e nel 1854 con 200 morti.

Nel 1887 comparve invece, sempre in forma epidemica, il vaiolo, che in due anni fece registrare 186 casi con 22 morti e costò al Comune la cifra di 30 mila lire, cospicua per quei tempi. Purtroppo l'assistenza sanitaria, non essendovi ancora un ospedale in paese, era assai scarsa e le strutture comunali potevano disporre soltanto di un medico e di un chirurgo (con lo stipendio annuo di 900 e 600 lire rispettivamente) fino al 1860, quando si aggiunse una levatrice condotta. Saranno poi lo sviluppo delle attività industriali e il conseguente maggiore benessere della popolazione e le più floride condizioni finanziarie del Comune a favorire un'organizzazione sanitaria più idonea alle esigenze del paese, per arrivare, nel 1903, alla costruzione del primo padiglione dell'ospedale, grazie alla munificenza di industriali legnanesi.

#088-08 - Lettera averta su la koiné (2/2)

redigio.it/rvg105-dir/rvg-054-lettera-koine.mp3 - Lettera averta su la koiné (2/2)

Domandégh a on sardo e a on lombard de prononziav la paròla fuoco ; vun a ve la disarà con la O sarada e l'alter averta. Ma nonostant quest se scriv semper fuoco (e minga fuòco o fuóco). Scolté come el vocalizza on piemontes o on lombard o on calabres e poeu disimm se prononzien i vocai a la stessa manera ; me par minga però che scriven l'italian in manera differenta ! E allora spieghèmm el perchè on quai vun el voraria ona grafia differenta da la classica domà perchè a Milan genoeugg el se prononzia con la OEU sarada e in Brianza averta (o el contrari) ? Ma l'è ona ròbba normala in tucc i lengh ! Scrivemmela OEU e poeu vun la leggerà averta e vun sarada come el succed anca in italian. E insci per tucc i alter vocai.

On alter esempi cont ona lengua forestera ?

Scolté come prononzien la paròla mate (compagn) on american e on australian : sentarii allora vun a di meit e l'alter mait. Ma minga per quest hinn andaa a cercass ona grafia noeuva ! E parlom nò di consonant :

domandé a on ingles a on american e a on scozzes de prononzià la paròla train (tren).

Scoltarii ona R che la vada da on trillant compagn a l'italian del scozzes, fina a ona ròbba che la par prononziada con des gòmm american in bocca de l'american. Però anca chi me par che i trii a scriven tucc in la stessa manera, o nò ? E che di de la Z italiana ?

Leggi rosa, Zorro e azione e disimm se la sona minga differenta in ogni paròla. Però me par nò che l'Accademia de la Crusca l'abbia cercaa trii segn different per rappresentalla. E allora perchè numm gh'emm de cercà on caratter per ogni accent de vocal ?

L'unica ròbba che gh'emm de vegh in ment l'è che la ò la gh'ha el valor de o in italian (che la sia averta o sarada), che la o l'è ona u italiana, che la oeu l'è la eu francesa e che la u l'è la u lombarda (o la ü tedesca). Poes chissessia el prononziarà con l'accent del sò paes. Ma da chi a andà a cercà ona manera de scriv per ogni variant... fioeu a rivom pù a cà !

Terza (e speri ultima) scòla de penser : « ma al di d'incoeu la gent la reconoss pussee i

caratter Ö e Ü de quei de OEU e U ». Anca chì la mia rispòsta l'è, ma chi l'ha dii ?? El me pader, che l'è dialettòfon e l'italian l'ha sentii domà a scòla, el gh'ha pròpi nanc idea de come se legg ona ö o ona ü . E l'è pròpi in de la nòrma del lombard medio. Donca tònom al primm pont ; se gh'emm de insegnà tutt de noeu perchè insegnà minga quaicòss che gh'ha giamò di regol e ona letteradura scrivuda in quella manera ??

Troeui minga di alter esempi de fà al moment, ma speri de vess staa a bon cunt ciar.

De qualsessia manera questa chì la voeur vess ona lettera averta. Porti con mi domà l'esperienza de vun ch'el Lombar Occ. se l'è imparaa dal nient (anca perchè tucc e duu i me gent hinn de la Val Camonega e m'hann semper parlaa in Lombard Or.) e che, a differenza de tanti alter lombard a sta lengua a ghe tegn tantissim e per sto motiv chì proeuvi a doperalla in qualsessia ocasion.

Per conclud metti insema a l'articool el test del reconossiment ch'el Consili d'Europa el gh'ha giamò daa al Meneghin. Fioeu cominciom de chì che semm giamò a

bon pont.

#088-09 - Le parole del signore Enki, figlio primogenito di Anu, che regna su Nibiru.

1. redigio.it/rvg105-dir/rvg-043-anunnaki.mp3 - Parte 1 ("anunnaki pt 001a") Come e' devastata la terra, patria di dei e di uomini - Le parole del Signore Enki, figlio del primogenito di ANu, che regna su Nibiru - I due figli di Anu, Enki e Enlil sono in opposizione e ai ferri corti, e pure i rispettivi figli che sono più furienti e battaglieri. Stanno prospettando una battaglia che solo in tempi antichissimi si era svolta e che decisero di non ripetere con quelle armi catastrofiche per tutti. Ma presi dalla collera, ancora riutilizzarono. Da qui il pentimento delle azioni svolte. -audio_6161_1_ - 16,29

Le parole del signore Enki, figlio primogenito di Anu, che regna su Nibiru.

In questo racconto, il dio Enki descrive il proprio sconcerto al vedere le distruzioni provocate dalla guerra fra i suoi figli e i figli del fratello Enlil.

Le armi erano presumibilmente atomiche e il vento del male le radiazioni.

Gli effetti della battaglia risultano disastrose sia per gli dei che per gli uomini.

Tutti si lamentano e ricordano i propri motivi per averla provocata.

Le parole del signore Enki, figlio primogenito di Anu, che regna su Nibiru.

Con spirito gonfio di tristezza emetto lamenti, amari gemiti riempiono il mio cuore. Com'è devastata la terra, la sua popolazione in balia del vento del male, le sue stalle abbandonate, i suoi ovili vuoti.

Come sono devastate le città, i loro abitanti ammucchiati come cadaveri, straziati dal vento del male.

Come sono devastati i campi, la loro vegetazione, colpita dal vento del male, è avvizzita.

Come sono devastati i fiumi, in cui non nuota più niente, pure acque spumeggianti trasformate in veleno.

La Sumeria è stata privata del suo popolo della testa nera, tutta la vita se n'è andata. La Sumeria è stata privata del suo bestiame e delle sue greggi, tace il rumore del latte sbattuto nella zangola it.wikipedia.org/wiki/Zangola. Nelle sue gloriose città ulula solo il vento, c'è solo odore di morte. I templi le cui cime si alzavano fino al cielo sono stati abbandonati dai loro dei. Del dominio dei signori e dei re non c'è più traccia, scettro e tiara it.wikipedia.org/wiki/Tiara se ne sono andati. Sulle rive dei due grandi fiumi, un tempo lussureggianti e piene di vita, crescono solo erbacce. Nessuno percorre le vie principali, nessuno va in cerca di strade; la fiorente Sumeria è come un deserto abbandonato.

Com'è devastata la terra, patria di dei e uomini!

Su quella terra si abbattè una calamità ignota all'uomo. Una calamità che il genere umano non aveva mai vista prima di allora, una sciagura a cui non si poté resistere. Su tutte le terre, da occidente a oriente, si posò una mano distruttrice di terrore. Nelle loro città gli dei erano impotenti quanto gli uomini. Un vento del male, una tempesta originatasi in una pianura lontana, portò con sé una grande calamità. Un vento letale nato a ovest si è diretto verso est, la sua traiettoria è stata decretata dal fato. Una tempesta che tutto divora come il diluvio, un distruttore fatto di vento e non di acqua, che ha sopraffatto con aria avvelenata e non con onde di marea. Fu il fato, e non il destino, a generarla: furono i grandi

dei riuniti in consiglio a causare la grande calamità. Enlil e Ninharsag l'hanno permessa, io solo supplicai di fermarla. Giorno e notte mi battei invano per non accettare ciò che i cieli avevano stabilito. Ninurta, figlio guerriero di Enlil, e Nergal, da me generato, scatenarono armi avvelenate nella grande pianura. Non sapevamo che al fulgore sarebbe seguito il vento del male! Ora urlano in preda ai tormenti. Chi avrebbe potuto prevedere che la tempesta letale, originatasi a occidente, si sarebbe diretta verso oriente? Ora gli dei si lamentano. Nelle loro città sacre, gli dei erano increduli mentre il vento del male si dirigeva verso la Sumeria. Uno dopo l'altro, fuggirono dalle loro città, lasciando i loro templi in balia del vento. Quando la nube avvelenata si avvicinò alla mia città, Eridu, it.wikipedia.org/wiki/Eridu non potrei fare nulla per fermarla. Diedi istruzioni al popolo di fuggire nella steppa aperta, e con la mia sposa Ninki abbandonai la città. Nella sua città Nippur, sede del legame Cielo-Terra, Enlil non poté fare nulla per fermarla. Il vento del male avanzava impetuoso verso Nippur. Nella sua barca celeste, Enlil fuggì precipitosamente con la sua sposa. A Ur, la città della sovranità della Sumeria, Nannar chiese aiuto a suo padre Enlil. Nel luogo del tempio che sale al cielo in sette gradoni Nannar rifiutò di badare alla mano del fato.

<< Padre mio che mi hai generato, grande dio che hai concesso la sovranità a Ur, allontana il vento del male! >>, così implorava Nannar.

<< Grande dio che stabilisci il fato, fa che Ur e la sua gente siano risparmiata per poter continuare a cantare le tue lodi! >> supplicava Nannar.

Ed Enlil rispose a suo figlio Nannar:

<< Nobile figlio, alla tua mirabile città fù concessa la sovranità, ma non il regno eterno. Prendi la tua sposa Ningal, lascia la città! Nonostante sia il signore del fato, non posso piegare il destino al mio volere >>.

Così parlò mio fratello Enlil; ahimè, non era un destino! Dei e terrestri sono stati colpiti da una calamità come non se ne erano più viste dai tempi del diluvio, ahimè, non era un destino! La tempesta fu causata dalla violazione di un voto, da una decisione del consiglio; fu creata dalle armi del terrore. Fu per una decisione, non per destino, che vennero scatenate le armi velenose; deliberatamente si tirò a sorte. Contro Marduk, il mio primogenito, i due figli diressero la distruzione; la vendetta albergava nei loro cuori.

<< Marduk non deve ottenere a supremazia! >>, gridò il primogenito di Enlil.

<< Con le armi mi opporrò a lui >>, disse Ninurta.

<< Ha radunato un esercito di gente per dichiarare Babilì imbelico della Terra! >>, gridò Nergal, il fratello di Marduk!

Nel consiglio dei grandi dei furono pronunciate parole di astio. Giorno e notte mi opposi alzando la voce e consigliai la pace, disapprovando la fretta.

<< Per la seconda volta il popolo aveva innalzato la sua immagine celeste, perché l'opposizione continuava? >>, chiesi implorante.

<< Tutti gli strumenti sono stati verificati? Nei cieli non era arrivata l'era di Marduk? >>, domandai ancora una volta.

Ninghiszidda, mio figlio, menzionò altri segni celesti. Sapevo che il suo cuore non poteva perdonare l'ingiustizia fattagli da Marduk. Anche Nannar, nato da Enlil sulla Terra, fu inesorabile.

<< Marduk ha fatto del mio tempio nella città del nord la sua casa! >>, esclamò.

Ishkur, figlio minore di Enlil, chiese una punizione: << Nelle mie terre ha fatto sì che

le genti si corressero dietro! >> disse.
Utu, figlio di Nannar, diresse la sua collera contro Nabu, il figlio di Marduk: << Ha cercato di impossessarsi del luogo dei carri celesti! >>.
Inanna, gemella di Utu, era la più furiosa di tutti, e ancora pretendeva che Marduk venisse punito per aver ucciso il suo amato Dumuzi.
Ninharsag, madre degli dei e degli uomini, distolse lo sguardo. << Perché Marduk non è qui? >>, furono le sue uniche parole.
Gibil, mio figlio, rispose con malinconia: << Marduk ha messo da parte ogni supplica e rivendica la supremazia in base ai segni celesti! >>. << Solo con le armi Marduk sarà fermato! >>, gridò Ninurta, il primogenito di Enlil.
Utu si preoccupava di proteggere il luogo dei carri celesti. << Non deve cadere nelle mani di Marduk! >>, dichiarò.
Nergal, signore del Regno Inferiore, chiedeva con ferocia: << Che vengano usate le Antiche Armi del Terrore per annientarlo! >>.
Guardai incredulo mio figlio: << Era stato giurato che le armi del terrore non sarebbero state usate in una guerra fratricida! >>. Invece del consenso ci fu silenzio.
Nel silenzio Enlil aprì la bocca: << Il castigo è necessario, i malfattori dovranno essere come uccelli senza ali. Marduk e Nabu ci stanno privando dell'eredità, che sia loro tolto il luogo dei carri celesti! >>. << Che il luogo sia bruciato fino a cadere nell'oblio! >>, gridò Ninurta. << Lasciatemi essere colui che brucia! >>.
Eccitato, Nergal si alzò in piedi esclamando: << Che le città dei malfattori siano sconvolte! Permettetemi di distruggere completamente le città peccatrici, e il mio nome d'ora in poi sia l'Annientatore! >>. << Ai terrestri da noi creati non dev'essere fatto alcun male; i giusti non devono perire con i peccatori >>, affermai energicamente.
Ninharsag, mia assistente nella creazione, acconsentì: << E' una faccenda che riguarda solo gli dei, alla gente non dev'essere fatto alcun male >>.
Dalla sua dimora celeste, Anu seguiva la discussione con grande attenzione. Anu che determina il fato, fece udire la sua voce dalla sua dimora celeste: << Che le armi del terrore siano usate quest'unica volta, il luogo delle astronavi dotate di razzi sia distrutto e la popolazione sia risparmiata >>.
<< Che Ninurta sia colui che brucia e Nergal l'Annientatore! >>, questa fu la decisione annunciata da Enlil. << A essi rivelerò un segreto degli dei: il luogo in cui sono nascoste le armi del terrore >>.
Enlil convocò nella sua camera interna i due figli, un mio e l'altro suo. Passandomi accanto, Nergal distolse lo sguardo.
<< Ahimè! >>, gridai, senza emettere verbo, << il fratello si è messo contro il fratello! I tempi antecedenti sono destinati a ripetersi? >>.
Enlil stava per svelare loro un segreto dei tempi antichi, stava per mettere nelle loro mani le Armi del terrore! Ricoperte di terrore, con un bagliore vengono scatenate, tutto ciò che toccano si trasforma in polvere. Era stato giurato che non sarebbero state usate per una guerra tra fratelli, né per colpire una regione. Ora il giuramento era sciolto, come un vaso rotto ormai inutile. I due figli, colmi di gioia, uscirono a rapidi passi dalla camera di Enlil, diretti verso le armi. Gli altri dei fecero ritorno alle loro città, senza presagire la calamità che li avrebbe colpiti.

#088-10 - Legnano di ieri Legnano di oggi.

redigio.it/rvg105-dir/rvg-055-legnano-ieri.mp3 - Una lenta metamorfosi, una lunga evoluzione nei tempi che l'incedere della storia ha portato fino a noi.
Per compiere uno sguardo retrospettivo inizierò da dove la storia confina con la leggenda quasi stemperandosi in sfumature non sempre percettibili, per poi approdare a tempi più vicini, cioè al periodo in cui Legnano aveva già assunto una sua precisa fisionomia come grosso borgo agricolo e andava mutando quindi gradualmente il suo volto con il passaggio quasi frenetico dall'economia rurale ad un'economia mista. Bastarono poi cinque lustri per scalzare da Legnano, divenuta ormai città, anche gli ultimi nuclei di una tradizione che nel concetto delle nuove generazioni era divenuta anacronistica. E' l'immenso libro della storia cittadina col voltar di una pagina mi fa entrare nell'era industriale. Il ritmo si fa quasi frenetico, seguendo un'evoluzione di dinamica ascesa. Ed ecco che l'operoso popolo della città del Carroccio si trova ad essere protagonista di avvenimenti che parlano ormai soltanto di conquiste tecnologiche di una civiltà del futuro, che riempiono di stupore ma anche di orgoglio.
E proprio nella fase di passaggio graduale ma rapido da un tipo di economia all'altro, nel momento cioè in cui la città acquista coscienza del suo destino di grande comunità che ha trovato nell'industria la sua vera vocazione con la prospettiva di progresso e di sviluppo, Legnano cambia volto. E' fatale che con i tempi, con l'avvento di nuove e diverse fonti di lavoro, rispetto a quelle che gli abitanti della Legnano ottocentesca erano o abituati a considerare, inizi una trasformazione urbanistica pari da imporre novità che soltanto qualche anno prima sarebbero addirittura sembrate foglie ci sono angoli, interi isolati, strade, piazze, agglomerati urbani che un tempo apparivano intangibili in centro e alla periferia e che oggi sono irriconoscibili. I vecchi legnanesi quegli angoli, certe case caratteristiche, luoghi legati alla storia o a particolari eventi cittadini, anche se ora non ci sono più, li hanno impressi nella memoria perché componenti della loro stessa vita.
Ho voluto dunque fermare il tempo per fissare le immagini più caratteristiche prima che fossero distrutte, sciupate o disperse.
L'idea era venuta una sera tra amici, alla Famiglia Legnanese durante la prima fase della raccolta delle immagini della vecchia Legnano, condotta con la collaborazione del quindicinale "30 Giorni nel Legnanese". L'iniziativa si concretizzò nel marzo del 1972 con una mostra delle immagini della vecchia Legnano allestita nella sede del benemerito sodalizio cittadino. Alla rassegna ne seguì una seconda, l'anno successivo, con un'altra parte del materiale raccolto con costanza e con ricerche spesso rese difficili da varie circostanze. Con la collaborazione di molti, mi è stato comunque possibile mettere insieme numerose immagini, documenti autentici, testimonianze di una Legnano scomparsa o in procinto di essere cancellata dalle inarrestabili trasformazioni che nuove esigenze e diverse realtà al passo coi tempi hanno imposto.
Il successo che aveva avuto la mostra alla Famiglia Legnanese (la seconda parte della rassegna era stata inaugurata alla presenza del Senatore prof. Giovanni Spadolini, presidente della Commissione Istruzione Pubblica e Belle Arti) aveva dimostrato la validità dell'iniziativa.
Dalla mostra di gigantografie ad un volume che le raccogliesse tutte a mo' di racconto fotografico della storia della Legnano operosa e artistica del Medio Evo agli albori del Novecento, il passo è stato breve. Pur non trascurando la Le-

gnano più remota, la maggior parte delle immagini è accentrata del periodo che sta a cavaliere tra le due economie, cioè dal vecchio borgo pervenuto al bon industriale, pronto per inserirsi nel più vasto consesso economico nazionale, con una funzione di protagonista.

Quello che Legnano ha poi saputo dare alla provincia, alla regione, alla nazione, appartiene alla nostra epoca e può costituire solo un elemento di riflessione, una pietra di paragone che si proietta nel passato, confrontando appunto le immagini della Legnano ormai scomparsa alla nostra vista, con quelle che ancora oggi sono familiari.

Fotografie ingiallite dal tempo, scorci paesaggistici urbani o di edifici monumentali che non esistono più, vecchie incisioni, schizzi ed opere finite di qualche pittore legnanese defunto o contemporaneo, oppure il frutto della certosa pazienza e delle passioni di un grande concittadino scomparso, l'ing. Guido Sutermeister (unico ed irripetibile cultore della storia e arte locale), tutto questo materiale, dicevo, ho voluto restituirlo ai legnanesi, quasi come un omaggio di un cittadino adottivo di questa nobile terra.

Proprio i legnanesi, prima di tutti sapranno apprezzare questa raccolta di immagini completate da un testo illustrativo, che lungi dal voler essere un lamento del passato, documenta l'evoluzione ed i cambiamenti che Legnano ha subito in tanti anni di storia.

#088-11 - Yahweh dio della guerra.

redigio.it/rvg105-dir/rvg-056-Yahweh-guerra.mp3 - 5° comandamento: uccidili tutti: Dio uccide i bambini. Uccide le gestanti. Massacra intere popolazioni.

Arde per la brama di fama e potere. Sottomette con la forza Abramo e Mosè per conquistare nuove terre. Usa la terribile e potente Arca dell'Alleanza per uccidere 30.000 israeliti in una sola battaglia. I suoi nemici vengono decapitati, le loro teste sono conficcate in picche e mostrate come trofeo di battaglia... Favole d'altri tempi? Questo è ciò che riporta la Bibbia che hai in casa, il libro che, secondo la Chiesa, è ispirato dallo Spirito Santo ed è il veicolo unico tramite cui si può percorrere la via che porta alla salvezza eterna. Eppure ci sono molte parti che rivelano chiaramente e inconfutabilmente che Yahweh, quindi Dio, sì, il Dio di cui ti hanno sempre parlato, è un massacratore di popolazioni. Innumerevoli volte schiavizza e distrugge senza pietà. "Uccideteli, uccideteli tutti!" gridava ai suoi, lanciandoli a compiere razzie e massacri.

#088-12- Yahweh il dio della guerra.

redigio.it/rvg105-dir/rvg-057-Yahweh-guerra.mp3 - Da «Signore degli eserciti» a Dio: le origini del mito biblico:

Cosa racconta l'Antico Testamento riguardo al Dio Unico? Perché è chiamato "Signore degli eserciti"? Yahweh, il dio dell'Antico Testamento, è figlio dei costumi tribali e patriarcali dell'epoca per cui razzie, saccheggi e massacri sono gli unici strumenti di sopravvivenza e conquista. E, come le divinità assire e babilonesi, egli è un Dio guerriero, forte e brutale, mosso da spirito di vendetta soprattutto contro i suoi nemici e contro chi lo tradisce. Possibile che la Bibbia racconti questo? La Bibbia non è forse il libro che, secondo la Chiesa, è stato ispirato dallo Spirito Santo e che permette di giungere alla salvezza eterna? Ciò che pensiamo di conoscere riguardo al messaggio salvifico della Bibbia è il frutto di elaborazioni teologiche successive.

#088-13 - In giro per Milano

redigio.it/rvg105-dir/rvg-049-milano-sapere.mp3 - In giro per Milano

Ma lo sapevi che. spuntano un po' dovunque e sono una fresca e dissetante pausa nel corso del tour durante le giornate più calde oltre ad essere un indiscusso simbolo di Milano e sono le fontanelle verdi dette modello Milano, Draghi verdi o vedovelle

Si dice che la prima sia stata collocata in piazza la Scala intorno al 1920

Anche se una piccola Fontana pare vi fosse ben prima

Sono in ghisa verde scuro con una caratteristica testa di drago dalla quale scorre incessantemente un filo di acqua e per questo sembrano piangere come una inconsolabile vedova

Che può essere bloccato per veicolare l'acqua verso un foro superiore, ottenendo un alto zampillo

drago farebbe riferimento al leggendario Tarantasio che infestava le acque del misterioso oggi scomparso lago Gerundo

In giro per Milano

Ma lo sapevi che i tour dedicati a parchi e giardini parchi e giardini fanno riscoprire una Milano insolita immersa nella natura ma anche nella storia

Come nel Caso del parco Sempione realizzato a fine 800 sull'area già occupata della piazza d'armi del Castello Sforzesco e nel mezzo si apre anche un laghetto a cavallo del quale nel 1930 venne posizionato il ponte del sirenette

In origine sul Naviglio interno nell'attuale via Visconti Modrone ed è inaugurato nel 1842 ed era stato il primo ponte totalmente in ferro (anzi, in ghisa) progettato da Francesco Tettamanzi con una doppia balausta e quattro sirene con timone che milanesi non tardarono a soprannominare le sorelle Ghisini

